

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

DOPO IL

CONGRESSO DI BARI

IL PROBLEMA DEL POTERE

Il Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale del Mezzogiorno tenutosi a Bari alla fine di gennaio con la partecipazione di delegati dell'Italia ancora occupata dai tedeschi va considerato come la prima libera manifestazione politica del popolo italiano dopo ventidue anni di dittatura.

Per ventidue anni i problemi politici e sociali italiani hanno avuto soluzioni artificiali arbitrarie o sono stati semplicemente soffocati con la violenza. Il miserabile crollo dello stato fascista fa sì che oggi tutti i nodi vengano al pettine.

Il problema più spinoso e, al tempo stesso il più urgente, è quello del potere. Il popolo italiano è, in forme aperte o clandestine, in guerra contro gli invasori nazisti; ma la guerra suppone una direzione centrale. La nostra situazione economica è, grazie ai furti fascisti e tedeschi, gravissima; ma i rimedi non possono venire, nella misura necessaria, senza l'esistenza di un centro coordinatore. Gli intellettuali e le masse lavoratrici chiedono, a ragione, riforme audaci; amministrative e sociali. Anche le riforme vanno organizzate su scala nazionale.

In altre parole, il paese ha bisogno di un nuovo governo, composto da persone intelligenti, coraggiose, oneste, capaci di meritarsi la fiducia del popolo. Ci occorre un governo democratico rivoluzionario.

Vittorio Emanuele, re-imperatore fascista e il maresciallo Badoglio, fuggiti da Roma, quando la capitale d'Italia cercava di opporsi all'occupazione tedesca, non sono e non possono costituire il governo dell'Italia libera. Il re ha dato il potere a Mussolini nel 1922, violando la Costituzione, ha coperto tutti i misfatti del fascismo e ne ha tratto personalmente profitto, mentre il paese andava in rovina. Badoglio ha voluto essere un servitore fedele del re-fellone e non ha saputo essere il servitore della nazione neppure quando avrebbe potuto diventarlo, dopo il 25 luglio.

Oggi stesso quando, per cattivarsi le simpatie degli anglo-americani, che si sono impegnati ad una soluzione liberale del problema politico italiano, il governo di Vittorio Emanuele declama contro i fascisti e i tedeschi, suoi alleati di ieri, che cosa fa, in realtà, per aiutare la guerra nazionale di liberazione? Quanti armi e munizioni ha fornito ai partigiani che il popolo dell'Italia occupata ha espresso dal suo sereno? Quante tipografie ha messo a disposizione della stampa clandestina antifascista? Quali aiuti ha fatto avere alle vittime della repressione nazista? Il governo di Vittorio Emanuele non fa nulla di tutto ciò. Tanto meno fa qualche cosa per creare nel Mezzogiorno un regime di democrazia e di progresso sociale, capace di costituire un faro di luce per il resto del paese. Le basi del governo di Vittorio Emanuele rimangono a Brindisi, quelle che furono durante ventidue anni di regime fascista: generali ambiziosi e

incompetenti, finanziari speculatori, latifondisti, polizia nemica del popolo.

Di questa situazione equivoca il principale responsabile è Vittorio Emanuele. Badoglio, in fondo, non fa che piegarsi alla volontà del suo sovrano, e della camarilla reale, impersonificata dal duca Acquarone o dal maresciallo Messe.

Il congresso di Bari ha avuto il merito di denunciare apertamente questo stato di cose e di esigere l'immediato allontanamento di Vittorio Emanuele dal potere. Il potere spetta al popolo, all'organismo formato dai partiti antifascisti e riconosciuto dalle formazioni partigiane popolari: al Comitato di Liberazione Nazionale. Il Comitato Centrale di Liberazione di Roma ha già fatto sapere che è pronto ad assumersi le responsabilità di un governo straordinario di guerra di popolo. Il congresso di Bari ha riaffermato il diritto e il dovere dell'antifascismo, delle forze che hanno sempre combattuto la dittatura mussoliniana e poi l'alleanza con Hitler, di reggere le sorti dell'Italia che può risorgere solo nella lotta contro i suoi carnefici.

I partiti di sinistra, partito d'azione, partito socialista, partito comunista avrebbero voluto che il congresso di Bari pronunciasse senz'altro il decadimento della monarchia. Essi hanno presentato una risoluzione in tale senso, ma poi l'hanno ritirata onde permettere il voto di una mozione suscettibile di ottenere il consenso di tutti i partiti, anche dei moderati: que-

sta mozione, che esige l'immediata sospensione dei poteri sovrani di Vittorio Emanuele e la sua abdicazione, è stata votata all'unanimità.

Ma lo spirito unitario di cui i partiti di sinistra, che nel passato hanno dato i nove decimi dei combattenti antifascisti, hanno fatto prova al congresso di Bari, non significa che l'auspicato governo del Comitato di Liberazione Nazionale potrebbe anche essere un governo incline ai compromessi, un governo simile a quelli a cui Giolitti ci aveva abituati nel periodo prefascista. No, il Comitato di Liberazione Nazionale, con la sua esigenza di un governo straordinario di guerra, ha preso l'impegno di porsi alla testa della rivoluzione democratica implicata nella guerra al nazismo, al fascismo e ai loro complici. I principali complici di Hitler e di Mussolini appartengono al ceto dei grandi speculatori, degli schiavisti agrari, dei militaristi. La loro eliminazione suppone che la rivoluzione sia non solo politica, ma anche economica-sociale e amministrativa. Il potere dello stato va messo al servizio della gente che lavora e produce, della nazione democratizzata, affratellata agli altri popoli liberi dell'Europa e del mondo.

Questo è l'ideale che anima la nostra guerra liberatrice. Perché esso si trasformi in realtà, in un domani assai prossimo, un primo passo va compiuto oggi stesso: al centro come alla base, nella capitale come nelle grandi città industriali, nelle città minori come nei centri agricoli, i Comitati di Li-

berazione devono funzionare in permanenza, rafforzare la coesione tra le varie formazioni partigiane, elaborare i nuovi indirizzi sociali, gettare le basi dei nuovi organi amministrativi. Non lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti: prendere l'iniziativa, chiamare il popolo ad approvarla e a sostenerla. Questa è la via del potere democratico.

IL CONGRESSO

Le due sedute del Congresso di Bari si sono tenute il 28 e 29 gennaio. Presidente è stato Alberto Cianca, ex-direttore del *Mondo* a Roma, e di *Giustizia e Libertà* a Parigi, ritornato dall'America per collaborare particolarmente con il P. d'A.

Un fatto sintomatico del Congresso è stata la immediata armonia stabilitasi fra gli emigrati politici ora rientrati con coloro che hanno vissuto in Italia tutte le fasi della dittatura. Sforza si è subito trovato all'unisono sia con coloro che in Italia hanno avvertito la dittatura con mezzi legali come Benedetto Croce, sia con coloro appena usciti dalle prigioni fasciste dove li aveva condotti la cospirazione.

Il discorso più notevole è stato pronunciato da Croce sul tema: *La libertà italiana e la libertà nel mondo*.

Dopo la lettura del messaggio del C. C. di L. N. sedente in Roma, fu fatta la proposta di chiedere esplicitamente al re l'abdicazione basandosi su tutte le violazioni costituzionali da lui commesse. I democratici-cristiani dichiararono di preferire che l'abdicazione venisse suggerita anziché imposta, come invece sostenevano i tre partiti di sinistra e i liberali. L'allocuzione venne infine approvata all'unanimità. Nel discorso di chiusura Sforza ha affermato che il nuovo ordinamento dell'Italia sarà basato su più solide fondamenta politiche ed economiche, superando la gretta concezione capitalistica, il punto morto costituito da V. E. e liberandosi dalle scorie del partito fascista.

Nel nuovo C. di L. N. è stato eletto a rappresentante del P. d'A. l'ing. Calace, già discepolo di Gaetano Salvemini, uno dei fondatori di *Giustizia e Libertà*, per cui ha fatto tredici anni di prigioni, particolarmente caro alle masse lavoratrici pugliesi.

* * *

Una significativa conseguenza del Congresso di Bari è il rifiuto a prestare giuramento ai re delle truppe comandate dal gen. Pavone, che Badoglio ha dovuto sciogliere. E' da rilevare mentre nell'esercito fascista si giura supinamente i più liberi italiani dell'Italia Meridionale si ribellano all'accettazione di uno stato di cose dimostratosi letale per il Paese.

Il messaggio del Comitato Centrale di L. N.

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale invia al Congresso di Bari il suo fraterno saluto. Il Congresso di riunisce mentre si scatenava la battaglia decisiva che darà a vittoria alle nazioni che si sono battute sotto la bandiera della libertà. In questa battaglia l'Italia, dal fascismo condotta al più grande disastro della sua storia, è a fianco delle nazioni alleate. Essa non può risorgere a nazione libera se non può riacquistare il suo posto in Europa se non provando col sacrificio dei suoi figli come sia stata trascinata contro la sua volontà alla alleanza con la Germania e alla guerra contro le nazioni unite.

I Comitati di Liberazione Nazionale dell'Italia occupata sono impegnati con tutte le loro forze nella lotta contro l'invasore che bisogna scacciare oltre il Brennero e contro i suoi servi fascisti.

L'eroica guerriglia dei patrioti, i grandi scioperi operai del nord, la cospirazione e l'azione quotidiana dei partiti antifascisti, sono il segno della indomita volontà di lotta di popolo. I fucilati di Savona, di Brescia, di Milano, di Roma, di Ferrara e di tante altre terre d'Italia, le migliaia di carcerati che popolano le galere, la fierezza con cui i volontari della libertà affrontano il

piombo nazista e fascista, la resistenza ai bandi e alle leve attestano davanti al mondo la volontà di lotta della nuova Italia.

In questa lotta è assente il Governo che dopo la fuga del re da Roma, non ha saputo organizzare la partecipazione effettiva della nazione alla guerra né ha contribuito alla resistenza nella Italia occupata. Questo governo deve sparire.

La posizione dai voi presa e quella assunta dal nostro Comitato Centrale per la costituzione di un governo straordinario che assuma tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare, e che convochi il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato, rappresentano la condizione indispensabile perché l'Italia conduca la guerra fino alla vittoria e assicuri il suo avvenire.

Il C. C. di L. N. conta sulle delibere del Congresso di Bari per intensificare nell'Italia meridionale e nelle isole la mobilitazione di tutte le energie e prendere le iniziative atte ad aiutare e potenziare la lotta dell'Italia occupata.

LA SITUAZIONE

Il settore più importante dell'attività militare è sempre il fronte orientale sul quale l'avanzata russa si misura ormai a centinaia di chilometri dai limiti massimi raggiunti dai tedeschi. A un anno dalla gloriosa battaglia di Stalingrado anche Leningrado è stata liberata e la guerra si avvicina lentamente ma inesorabilmente al territorio del Reich. Di grande importanza è la puntata al centro verso Leopoli, così come la prossima eliminazione dei tedeschi dall'ansa del Niipiro e dalle coste orientali del Baltico, che può essere gravida di conseguenze politiche sia nei riguardi degli Stati balcanici che per la Finlandia. La Germania ha ormai perduto tutti i vantaggi strategici ed economici che si era procurata con la sua avanzata ad oriente come premessa indispensabile per condurre una lunga guerra di usura contro gli Alleati.

In questi ultimi due mesi l'offensiva aerea da occidentale verso il Reich e le regioni occupate ha preso un ritmo imponente ed aumentano sempre più le incursioni diurne con masse di centinaia di apparecchi. E' da notare che i tedeschi hanno dovuto trasformare il loro piano di costruzioni aeronautiche incrementando la costruzione dei caccia, arma difensiva, a scapito dei bombardieri pesanti. Questo impedisce loro di controbattere efficacemente gli attacchi anglo-americani e poiché in seguito alle incursioni aeree ed alle perdite di materie prime in ordine alla produzione aeronautica del Reich è diminuita dell'80% mentre centri della produzione alleata sono indisturbati o irraggiungibili, non è lontano il giorno in cui la supremazia aerea degli alleati sarà assoluta.

Una mossa altamente significativa è la conquista americana delle Marsall, isole che il Giappone occupava dal '19, riuscita abbastanza agevolmente. Questo fatto insieme al bombardamento navale della base di Paramusciro nelle Curilli, prova che la flotta nipponica è costretta alla difensiva e che anche l'anello intorno al cuore dell'imperialismo asiatico comincia a restringersi.

In Italia, nonostante il fatto nuovo dello sbarco di Nettuno la situazione è stazionaria. Lo sbarco non ha dato subito i risultati sperati perché non badando a sacrifici e non tenendo di sgarnire settori altrettanto delicati, la Germania cerca con la strenua difesa del fronte italiano un successo di prestigio soprattutto a scopo interno.

Parallelamente all'attività bellica degli eserciti è da rilevare un'estensione sempre crescente della guerra di sabotaggio condotta dai partigiani in tutta l'Europa oppressa.

Gli eventi diplomatici non sono stati di importanza inferiore a quelli bellici. Diciamo altrove della portata internazionale della nuova struttura dell'U.R.S.S. mentre rileviamo qui la rottura delle relazioni dell'Argentina con Germania e Giappone (che unifica lo sforzo bellico di tutto il continente americano) l'intensificarsi delle pressioni anglo-americane sulla Spagna e sulla Finlandia.

Le sanzioni sulla Spagna finiranno con l'aver il loro effetto. La situazione è delicata perché, come in Francia e in Italia, vi sono due gruppi di interessi che dividono la popolazione. Fidando in una evoluzione di Franco gli alleati rischiano di commettere lo stesso errore fatto in Italia a Badoglio. Questi per inettitudine non seppero in modo che l'Italia diventasse veramente un efficace elemento della guerra an-

tinazista, Franco per un residuo spirito di complicità col nazismo, tenterebbe di consegnare alla Germania almeno la parte settentrionale della penisola iberica.

Più vicina alla decisione appare la situazione finlandese. In quel paese (dove l'alleanza forzata con la Germania non è riuscita a sopprimere il culto della democrazia e la libertà di stampa), dirigenti e popolo meditano sull'ultimo monito ufficiale degli Stati Uniti ad uscire dalla guerra.

La vita interna italiana è dominata dalla preparazione per il domani. La popolazione dà per scontata la caduta del fascismo, nessuno prende sul serio i tentativi di riforme sociali, ultimi conati di un fallimento, e si guarda con ansia a quanto accade oltre la linea di battaglia. Avvenimento di importanza capitale è stato il Congresso dei partiti antifascisti a Bari, prima prova della rinascita imminente delle istituzioni democratiche. Importante è pure l'allungamento della zona posta sotto la diretta amministrazione di un governo italiano (il che fa svanire le tendenziose affermazioni fasciste di mutilazioni ter-

ritoriali all'Italia, di autonomismo siciliano, di repubbliche mediterranee e simili) soprattutto per la dichiarazione che l'ha accompagnato da parte alleata.

La Commissione Interalleata per l'Italia infatti, pur trasferendo l'amministrazione dei territori a sud del limite settentrionale delle provincie di Salerno, Potenza e Bari oltre alle isole ha riaffermato che questo non costituisce un impegno verso il Governo Badoglio per l'epoca che seguirà alla liberazione di Roma. Si va insomma verso la trasformazione di fatto e di diritto del Comitato di Liberazione in Governo, unica via del resto per poter liberamente affiancare l'Italia nella lotta finale contro l'Hitlerismo, e per poter iniziare l'opera di ricostruzione morale e materiale della patria nostra.

Infine è da rilevare che, insieme all'intensificarsi della attività armata contro i fascisti e contro i tedeschi, si è ormai affermata fra le popolazioni più coscienti dell'Italia controllata dai tedeschi la convinzione che soltanto con l'insurrezione gli italiani potranno ritrovare stima e onore fra i liberi popoli.

La riforma costituzionale nell'Unione Sovietica

L'importanza della riforma costituzionale che il Consiglio Supremo Sovietico ha promulgato il 1° febbraio potrebbe essere difficilmente sopravvalutata; si tratta di una grande riforma arditamente concepita e tempestivamente attuata, e che costituisce una nuova prova della maturità cui il popolo sovietico è pervenuto attraverso le vicende della guerra e della rivoluzione nonché delle capacità della nuova classe politica formatasi in tale travaglio.

Noi salutiamo l'evento con simpatia e con rinfrancata speranza; vediamo difatti nella nuova costituzione federativa e decentrata una battaglia — forse la più difficile — guadagnata contro il centralismo burocratico, e proprio in quello stato dove esso aveva radici secolari talmente profonde da far apparire ovvio e naturale il perpetuarsi di questa eredità zarista nel nuovo regime sovietico. Quest'atto di portata rivoluzionaria spezza definitivamente e con un taglio netto quest'ultima solidarietà istituzionale fra il nuovo e il vecchio regime. Esso prova la realtà dell'evoluzione in senso democratico della vita sovietica e l'importanza della costituzione staliniana del 1936 come tappa di tale processo.

All'osservatore disattento e non smaliziato l'U. R. S. S. poteva apparire come una realtà compatta che l'armatura politica o rivoluzionaria rendeva impenetrabile alle correnti che agitano il mondo occidentale; ed ecco che questo mito — favorito dalla cortina di ignoranza e di calunnia che interessi potenti hanno cercato di mantenere sulla realtà della vita sovietica — si dirada per lasciar posto ad una realtà ben diversa; quella di un mondo sovietico agitato e scosso dalle stesse esigenze insopprimibili che sono state e sono il lievito perenne, la gloria e il travaglio di tutte le società civili moderne; autonomia, autogoverno, responsabilità, in una parola libertà; la realtà di un popolo sovietico che dimostra nell'affrontare e risolvere tali esigenze la stessa capacità e l'identica dura risoluzione con cui ha affrontato senza vacillare la più terribile guerra che la storia ricordi.

Questa evoluzione, che probabilmente prelude per il dopoguerra ad una evoluzione parallela nella poli-

tica interna dei singoli stati, è soprattutto importante perché tutte le libertà sono solidali ed ogni progresso dell'U.R.S.S. in senso democratico è un avanzamento dell'intera società civile.

La portata internazionale della nuova costituzione dell'U.R.S.S. non si può misurare pienamente oggi. Le argomentazioni della propaganda nazista tendenti a presentarla come un espediente si limitano ai riflessi contingenti e immediati della riforma che è ben più di un espediente, ma piuttosto un serio tentativo per risolvere difficili problemi di confine e di convivenza internazionale.

Non vi è nulla di nuovo — in linea di diritto internazionale — nel nuovo volto che i popoli sovietici assumono di fronte agli altri popoli della terra perché il principio associativo che d'ora in avanti li unisce si è palesato da gran tempo vivo e vitale attraverso il Commonwealth britannico. Piuttosto si deve dire che se anche i russi si sono messi su questa strada è una nuova prova del prossimo tramonto del principio di sovranità delle piccole e medie entità nazionali. E' chiaro, a parte ogni questione di principio, che il mondo futuro, per un periodo che può essere solo dominio dei profeti, sarà basato sui "superstati".

E' veramente prossima la mèta verso la quale filosofi e statisti, profeti e visionari, proletari e capitalisti, si sono per secoli protesi come verso un miraggio? Certo che il restante d'Europa deve trarre le conseguenze dalla decisione di Mosca. Come gli anglosassoni si sono dati da tempo la loro associazione in base ad una evoluzione del grado di civiltà dei popoli associati; come i sovietici giungono allo stesso punto attraverso una decompressione delle nazionalità, così gli stati dell'Europa Centrale, Occidentale e Meridionale, dopo il periodo di esasperazione dello spirito nazionalistico che dalla rivoluzione dell'89 ha culminato nel fascismo e nel nazismo, devono giungere ad una federazione, agli Stati Uniti di Europa, soluzione auspicata dal nostro partito come il solo modo di realizzare l'unità dell'Europa.

La risolutezza e il coraggio con cui la classe politica dell'U.R.S.S.

L'ULTIMA PIAGA:

Il collaborazionismo

Cinque mesi sono trascorsi dal giorno dell'armistizio, dal giorno cioè in cui i nazisti hanno messo piede in Italia nella loro vera veste di oppressori. In cinque mesi molte situazioni che parevano provvisorie hanno assunto un ritmo di normalità, molta gente che si aspettava da un giorno all'altro la felice soluzione del disgraziato problema italiano si è messa più o meno inconsciamente in una posizione di attesa, molti altri si sono addirittura inseriti in quell'ordine che i tedeschi hanno imposto nel paese e non come succubi ma come agenti attivi. E così un fenomeno che in due o tre settimane di occupazione si sarebbe appena manifestato è diventato oggi un aspetto ordinario della vita italiana; il collaborazionismo.

Vi sono varie specie di collaborazionisti; dai dipendenti delle industrie belliche che hanno subito la volontà dei dirigenti a quelli che sono accorsi al richiamo della Organizzazione Todt, dagli industriali che hanno atteso le sollecitazioni energiche del Wirtschaftskommando per mettersi a disposizione degli invasori a coloro che si sono precipitati a offrire i propri servizi a coloro che addirittura si sono trasformati in propagandisti della collaborazione.

Noi siamo troppo realisti per non renderci conto che — non avendo il coraggio e i mezzi per ribellarsi tutti come un sol uomo all'oppressore nazista — era difficile sottrarsi a un minimo di collaborazione; tuttavia non possiamo non distinguere fra collaborazione e collaborazione.

I lavoratori dell'industria hanno mostrato la loro volontà con gli scioperi a ripetizione; giornate e giornate di lavoro sono andate perdute per gli invasori e certo non solo gli scioperi riprenderanno ma il sabotaggio spiccio sarà incrementato. Nel campo padronale c'è stato un solo esempio di industrialista che ha chiuso i battenti pagato ai suoi dipendenti qualche mese di stipendio e si è messo ad aiutare i partigiani; ma un esempio non basta a salvare la massa.

Ci sono industriali che hanno accettato ordini per centinaia di milioni (e che hanno cominciato a consegnare); ce ne sono altri che si sono fatti in cento per trovare materie prime o strumenti di misura o pezzi che erano introvabili, pur di accontentare i colonnelli nazisti ma in realtà per fare ancora una volta i loro affari, ancora una volta sulla pelle del popolo italiano.

Questo inguaribile morbo dell'affarismo, questa mancata solidarietà con il popolo, questa palese incomprendenza dei destini inalterabili della nazione saranno un marchio che nessuna offerta "pro opere assistenziali" potrà loro togliere.

I nomi di costoro sono largamente noti. Le loro industrie — se sono vitali — si salveranno ma non sarà così né di loro, né dei loro patrimoni accumulati con l'ingordigia dello speculatore e con la disonestà verso la patria.

affronta i propri problemi dev'essere di esempio ai partiti progressisti degli altri paesi.

La via è da tempo segnata; i lutti immani di due guerre mondiali e l'esperienza comune della oppressione nazista, dovranno indurre i popoli europei ad essere finalmente ragionevoli se non vogliono da dominatori divenire dominati.

La lotta armata divampa in tutta l'Italia occupata

I due mesi ultimi, nonostante le durezze dell'inverno che sono particolarmente crude per la vita dei partigiani, hanno visto un'intensificarsi dell'attività armata in tutta l'Italia. La necessità della lotta contro i fascisti e tedeschi e la opportunità di prepararsi in tempo per la fase finale in cui l'insurrezione dovrà coinvolgere tutto il paese è ormai perfettamente intesa da coloro che hanno la giusta visione degli interessi morali e materiali del nostro paese.

Non ci è possibile, per comprensibili ragioni, dare un dettagliato resoconto di tutto quanto è stato fatto. Già in parte molte azioni, specialmente le azioni contro i fascisti, sono note attraverso la stampa legale; ci limitiamo quindi a un rapido cenno riassuntivo.

* * *

Nella zona del biellese, nel solo mese di dicembre i partigiani hanno svolto 63 operazioni di guerriglia; attaccato e disarmato 18 caserme di carabinieri o di milizia, hanno occupato temporaneamente stabilimenti e 14 paesi nelle vallate, hanno appoggiato gli scioperi nelle industrie tessili della zona, sabotato macchinari o produzione in 7 officine che lavoravano per i tedeschi; distrutto la sede del giornale fascista di Biella; uccisi 5 tedeschi, 20 fascisti e feriti 16.

Pure in dicembre in Lombardia si sono avute 56 azioni di guerriglia in cui i tedeschi hanno avuto complessivamente 150 morti e un centinaio di feriti; i fascisti oltre 40 morti dei quali 21 nello sola Milano e 18 feriti. Sono stati distrutti depositi di armi e esplosivi, automezzi nemici e fatto saltare una centrale elettrica.

Nel gennaio si sono avute molte altre azioni in Piemonte fra le quali una brillante difesa a Barge contro i tedeschi che attaccarono con 300 uomini e tre grossi carri armati lasciando una cinquantina di morti sul terreno. In un attacco a Traves i tedeschi ebbero 19 morti contro 2 caduti e 7 fucilati fra i partigiani. Autoblinda e autocarri tedeschi sono stati messi fuori uso dai partigiani in Val di Susa e in Val di Lanzo, dove su 50 tedeschi trasportati uno solo riuscì a sfuggire la morte. In Val Sesia è stato attaccato e volto in fuga il 64° battaglione «M» che ha lasciato sul terreno 30 morti, fra cui, il vice-comandante, 48 feriti e numerosi prigionieri. È stata catturata anche la bandiera del battaglione.

Notevole è pure l'attività di sabotaggio. Due ponti sono stati fatti saltare sulla linea Torino-Bardonecchia interrompendo per vari giorni il traffico con la Francia. Un'interruzione di 10 giorni si è avuta anche sulla Trieste-Vipacco per un ponte fatto saltare presso Monfalcone; un treno carico di materiale tedesco è stato fatto saltare sulla Bologna-Ferrara. Il 22 gennaio presso Como una mina ha danneggiato un treno speciale del comando tedesco. Mezzi di comunicazioni nemici sono stati pure attaccati nell'Astigiano; il 12 gennaio presso Genova è stata distrutta una stazione di avvistamento contraereo con 8 fascisti uccisi. Azioni analoghe si sono svolte contro stazioni della stessa regione. L'officina FIAT di Bussoleno, depositi di petrolio a Forlì e una cabina di trasformazione a Imperia sono pure stati sabotati.

La guerriglia si è estesa nel mese di dicembre anche alle regioni centro meridionali nella Majella, negli

Abruzzi e nelle Marche. Solamente in dicembre nel Lazio si sono avute 51 azioni di guerriglia, facendo deviare treni, saltare ponti e distruggendo automezzi. Si sono avuti 150 morti tedeschi e altrettanti feriti. Sono stati giustiziati 10 fascisti.

In queste regioni successivamente allo sbarco di Nettuno la attività di sabotaggio partigiana contro le vie di comunicazione, attraverso le quali i tedeschi fanno affluire i rinforzi, è stata fortemente intensificata.

Uno dei lati più vigorosi della lotta partigiana è l'attacco diretto contro sedi di Fascio e caserme di milizia. Se ne sono verificati a Forlì, a Cesena e a Imola, nel Modenese dove i partigiani hanno catturato 300 rivoltelle e dove è stato giustiziato un segretario politico. Pure giustiziati sono stati un maggiore, spia fascista, a Borgo San Dalmazzo, il commissario federale della milizia e la fiduciaria dei Fasci femminili a Dronero, un milite a Vertova, un maresciallo dei carabinieri al servizio dei tedeschi a Ponte Invrea, un capitano dei battaglioni «M» e due militi a Crevacuore, un caposquadra della G. N. R. a Selva del Frignano (Modena) due squadristi a Gorizia, uno a Cesena, oltre a numerosi attentati contro fascisti rimasti feriti; nonché all'uccisione di 2 altri ufficiali tedeschi in via XX Settembre a Genova e ad alcuni SS uccisi con una bomba lanciata a Torino nel caffè Giolitti. Pure a Torino sono stati abbattuti sulla pubblica via 4 tedeschi e sono stati fatti scoppiare 5 ordigni esplosivi in ritrovi frequentati da tedeschi, causando varie vittime.

FILIPPO BELTRAME

È caduto da eroe combattendo contro i tedeschi alla testa dei suoi volontari a Meglio nell'alto Novarese. Ditemo di lui degnamente nel prossimo numero.

Si hanno ora le prime notizie della violenta battaglia accesa in Val Pellice tra le nostre bande di partigiani e le milizie del governo repubblicano fascista assistite da reparti dell'aviazione della Flak tedesca.

Nei primi di febbraio le autorità fasciste di Torino, perseguendo nel loro disegno di aggirare e sopraffare con la frode e le lusinghe la tenace volontà dei patrioti di resistere e di opporsi colle armi in pugno al tradimento e all'invasione, avevano pure in Val Pellice scatenato un'offensiva di pacificazione, formulando delle proposte in apparenza favorevolissime ai nostri (ma senza alcuna contropartita) cui sarebbero stati devoluti l'esclusivo controllo e la tutela dell'ordine nell'intera vallata con la piena sottomissione delle autorità locali, e concessi tutti i voluti salvacondotti, mentre al più presto sarebbero stati ritirati dalla zona militi e tedeschi.

Già i partigiani avevano, senza esitazione, data la sola possibile risposta al primo latore di tali proposte, un generale dell'esercito repubblicano, che venne gravemente ferito e la cui scorta fu catturata.

Poiché i fascisti tuttavia non se ne davano per intesi, si ritenne opportuno costringerli con una più

convincente dimostrazione a recedere dai loro subdoli contatti. Nella notte dal mercoledì al giovedì 10 un distaccamento di patrioti diede l'assalto in Bobbio alla caserma della milizia, difesa e munita come un piccolo fortilizio, nella quale erano asserragliati una cinquantina di uomini, ben armati. Mentre per tutto il giorno successivo la caserma veniva stretta d'assedio, il comando dell'esercito repubblicano di Torino provvedeva d'urgenza ad inviare sul posto varie centinaia di militi, raccolti da diverse città e autotrasportati.

Un'audace pattuglia di partigiani riusciva da sola per alcune ore a contrastare e a ritardare, al ponte di Ribriana la loro avanzata, dando così tempo ai compagni di attuare le opportune misure di difesa nel tratto della strada Torre Pellice-Bobbio. Quando i primi autocarri di fascisti pervennero pressoché alla altezza di Villar Pellice, cadendo nell'imboscata loro sagacemente tesa, si trovarono battuti dal fuoco concentrato delle mitragliatrici e dopo un breve vano tentativo di reazione ad opera dei commilitoni

sopraggiunti, dovettero ritirarsi precipitosamente su Torre, abbandonando fra il resto un cannone, che servì nella notte stessa ai nostri per espugnare la caserma di Bobbio. Un nuovo tentativo dei militi, appoggiati questa volta da reparti della Flak tedesca, di forzare la difesa dei nostri presso Villar, non conseguì alcuno esito: l'intervento di aeroplani tedeschi fu poi addirittura delterio per i nemici che operanti in massa, vennero erroneamente bersagliati dalle mitragliatrici di bordo, che risparmiarono invece i nostri i quali agivano in piccole pattuglie.

Nel momento in cui scriviamo, la battaglia non può ancora considerarsi terminata; la situazione per ora è caratterizzata dal fatto che i fascisti, ricacciati e contenuti a Torre Pellice, vi stanno seminando il terrore, vendicando i loro numerosi morti e feriti col sangue di vittime innocenti (si annovera una ventina di ostaggi fucilati fra la popolazione inerme) bruciando con il lanciapiamme casolari e case, battendo a casaccio coll'artiglieria tedesca le zone circostanti.

Le squadre di fabbrica

Tutti i partiti riuniti nel C.N.L. riconoscono la necessità della costituzione delle squadre di fabbrica ma perché possano veramente rappresentare un elemento importante nella lotta antinazista e antiborghese è necessario che siano ben chiariti i compiti che devono essere loro affidati la loro posizione sia sul piano militare, sia su quello politico.

In ogni fabbrica devono essere costituite delle squadre: in molte di esse i patrioti si sono fatti promotori di questa iniziativa. Gli operai stiano in guardia; non si lascino turpinare ancora una volta da coloro che parlano di solidarietà nazionale di sacrifici da sopportare in comune, da promesse di concessioni sul terreno sociale. Salvo rare eccezioni i capitalisti che oggi solidarizzano con gli operai, i padroni che sottomano promuovono la costituzione delle squadre di fabbrica, agiscono spinti da bassi interessi di classe, di quella classe che tira le fila dell'alta finanza e dell'alta industria che noi vogliamo sradicare per sempre.

Le squadre di fabbrica devono nascere spontaneamente fra le masse operaie, esse devono sorgere per generazione spontanea, come avanguardia del popolo lavoratore, dalla parte migliore del proletariato dei tecnici e degli impiegati. Solo se esse si costituiranno perché i lavoratori ne sentano l'assoluta necessità, esse avranno una ragione di essere e saranno in grado di svolgere i compiti che ad esse sono assegnati nella lotta per la rinascita della nazione.

Le squadre di fabbrica devono scaturire dalla coscienza rivoluzionaria che già ha reso possibile la costituzione dei consigli di fabbrica clandestini e di questi ultimi devono considerarsi emanazioni degli effetti della dipendenza e dell'impiego; non quindi organi parziali destinati ad agire per conservare le fabbriche ai capitalisti, ma organi dei lavoratori, operai, tecnici ed impiegati per la conquista degli obiettivi che i partiti di sinistra riconoscono come metà della rivoluzione che è in atto.

Il P. d. A. considera le squadre

di fabbrica come uno degli elementi decisivi nella lotta contro il capitalismo monopolizzatore della ricchezza nazionale, ma ritiene che esse devono essere composte di tutte le categorie di prestatori d'opera, perché la nuova sistemazione sociale della vita nazionale non può derivare dal sopravvento del proletariato operaio o della categoria degli impiegati e dei tecnici ma dalla loro reciproca collaborazione. Di fronte al blocco compatto dei lavoratori tutte le armi delle classi parassitarie si spunteranno inesorabilmente.

Queste le premesse che i lavoratori devono tener presente nel costituirsi in squadre d'azione; ma non basta; essi devono sentire quale è in questo particolare momento il loro primo dovere: esso è la lotta contro i fascisti che vogliono nazionalizzare le imprese industriali per cederle senza incontrare resistenze ai «camerati» nazisti, la lotta contro le armate di Hitler che depredano il territorio nazionale e che, prima dell'ormai prossima ritirata, cercheranno di distruggere tutto quello che non riusciranno ad apportare.

In questa lotta le squadre hanno un compito essenziale: salvare quanto più è possibile delle nostre attrezzature industriali, collaborare coi patrioti alla cacciata dei nazisti ed allo sterminio dei fascisti.

Infiniti sono i compiti che ogni lavoratore cosciente può e empirre: segnalare la presenza di guastatori nazisti, di mine predisposte per operare distruzioni, eliminare le spie fasciste che si annidano in ogni officina, segnalare ai patrioti la partenza di autocolonne cariche di materiali rubati, individuare gli industriali che collaborano cogli oppressori ecc. ecc.

La parola d'ordine deve essere questa: «Salvare le fabbriche» ma salvarle non per conservarle ai capitalisti ma perché esse rappresentano la ragione di vita delle masse lavoratrici; perché esse sono state create col loro sudore e perché, infine solo con essere la ricostruzione economica della nazione e la vita stessa delle famiglie dei lavoratori sarà resa possibile.

Inconsistenza dell'esercito fascista

Tutti possono constatare che la funzione dell'esercito che il fascismo tenta di ricostruire non è precisamente molto bellica. I più gradassi si pavoneggiano nei caffè con divise di invenzione personale, mostrine sfolgoranti e distintivi a profusione, altri si sono specializzati nella caccia ai beni mobili degli ebrei, altri fanno servizio di polizia per rintracciare i giovani di leva che non si presentano, e quelli infine che « fanno il soldato » aspettano solo l'occasione per tagliare la corda.

Altamente significativo è l'episodio di Morbegno: un giovane ufficiale, il primo chiamato a giurare, si rifiutò di farlo asserendo che aveva giurato una volta. Naturalmente fu degradato seduto stante e schiacciato in prigione. Nella notte i partigiani della zona lo liberarono.

Un altro sintomo dello spirito « fascista » del nuovo esercito si è avuto ai battaglioni alpini « Morbegno » e « Tirano ». Avuto l'ordine di trasferimento a Novara, e sentendo ventilare che si trattava solo di una tappa sulla via della Germania e del fronte russo, ben 300 alpini del primo, su 600 e 150 del secondo battaglione se la squagliavano unendosi ai partigiani della Valtellina.

Il 20 gennaio il generale Gamba si trovava a Firenze ed in un rapporto agli alti ufficiali repubblicani si dimostrò apertamente e con aspre parole contrario all'atteggiamento assunto dai tedeschi nei riguardi dell'esercito fascista; i tedeschi infatti rifiutano aiuto in armi e vestiario; non tengono in alcun conto, anzi denigrano l'esercito repubblicano.

Il comando Aeronautica repubblicana è in piena crisi; si ritiene imminente la chiusura della scuola di applicazione e la smobilitazione dell'Accademia che in tutti questi mesi non è riuscita ad organizzarsi.

A Piacenza trovatisi un « gruppo batterie » senza pezzi e con i soldati in borghese. Alcuni giorni or sono una parte di questo gruppo che da Padova, dove si era trasferita stava per essere inviata a Trieste con ufficiali tedeschi per costituire formazioni di batterie costiere, si è squagliata con ufficiali e sottufficiali.

Nella prima decade di febbraio tutto il 7° Regg. Fant. di stanza a Varese (circa 2000 uomini) appena ricostituito è passato integralmente, col comandante e ufficiali, in Svizzera.

Del resto episodi del genere, sia pure su scala più ridotta, sono ormai frequentissimi e controllabili da gran parte della popolazione. E' con queste truppe, che vestono il grigio verde solo perchè obbligate dalla mancanza di mezzi o con coercizioni vere e proprie che il fascismo vuol rifarsi una strada?

◆ Il caccia « Maestrale » danneggiato si trova da tempo in riparazione nei Cantieri Navali Riuniti di Genova. Tempo fa elementi della Marina Repubblicana si sono presentati per prenderne possesso, ma i tedeschi li hanno fatti sloggiare e, sotto la responsabilità dei dirigenti dei cantieri, hanno stabilito che nessuna autorità italiana possa entrare nei cantieri e darvi ordini, prerogative che spetta a loro soltanto.

Agli operai e ai tecnici!

Il malcontento cresce per la riduzione delle razioni di pane ai lavoratori, per il mancato mantenimento delle promesse fatte in occasione degli ultimi scioperi. Nuove lotte si profilano.

Operai, impiegati, tecnici ricordatevi che la vostra arma più potente è la solidarietà. Combattetela compatiti!

NOTIZIARIO

◆ Dodicimila italiani (non degni di questo nome) si trovano in Germania per essere istruiti secondo i metodi della Gestapò. Saranno gli artefici di una nuova ondata di terrore che si prepara per i veri italiani.

◆ In Bulgaria non solo è stata sgombrata Sofia, ma anche il porto di Varna e la costa del Mar Nero.

◆ Il 23 gennaio il governo di Vichy ha ordinato lo sgombero della costa francese mediterranea, totale per alcune zone e limitato a un terzo della popolazione per altre.

◆ Dodici miliardi di sterline di viveri sono stati forniti dagli Stati Uniti durante il 1943 agli alleati in base alla legge di prestito e affitto.

◆ Tre milioni di individui sono praticamente sotto il controllo dell'esercito jugoslavo di liberazione del maresciallo Tito. La distribuzione dei generi alimentari, il controllo di alcune linee ferroviarie e altri servizi pubblici sono pure regolarmente controllate. Il lavoro è stato ripreso nelle miniere. L'esercito di Liberazione jugoslavo non è costituito soltanto da serbi, croati, e sloveni, ma anche da italiani, cecoslovacchi e macedoni; anche elementi di razza tedesca ne fanno parte inquadrati in speciali battaglioni.

◆ Una bomba lanciata il 25 gennaio all'albergo Genova di Torino, sede di un comando tedesco, ha ucciso un nazista e ferito altri due. La ferocia della rappresaglia è stata più forte dell'immediatezza: sei passanti, presi a caso, sono stati prelevati e fucilati immediatamente nel cortile dell'albergo.

◆ Otto automezzi, con i tedeschi a bordo sono spariti dal Parco di Monza dove esiste un vasto concentramento. Si tratta di tedeschi evidentemente preoccupati del futuro e quindi di sganciarsi dalle bande naziste.

◆ Per più settimane sono rimaste sotto al Pulvinare dell'Arena le tracce di sangue dei martiri che vi sono stati fucilati per rappresaglia contro l'uccisione di Resega. Finalmente sono state lavate, ma il luogo è ormai infamato e gli italiani di questo nome non si sentono — come già si è verificato — di recarvisi per assistere come un tempo alle manifestazioni sportive.

◆ In via Soperga a Milano vi è un centro tedesco. Un ufficiale della Milizia che vi transitava in uno dei giorni scorsi è stato raggiunto da uno spunto a perpendicolo. Autore del gesto villano ma comunque significativo, è stato un tedesco che era affacciato alla finestra fumando e che lo ha fatto intenzionalmente, ritirandosi subito.

◆ Insieme a Scorza anche Starace è sotto processo a Verona. Farinacci sta una ad una compiendo le sue venette. Quando toccherà a lui?

◆ Nel solo mese di gennaio 1944 l'aviazione alleata partendo dai campi della Gran Bretagna ha lanciato sull'Europa 18 mila tonnellate di bombe delle quali ben 9300 su Berlino soltanto. Nello stesso periodo sono stati eseguiti 2500 voli sulla costa francese del nord.

◆ La Camera dei Comuni si sta occupando della riforma elettorale in Inghilterra. Gli argomenti principali sono: redistribuzione dei mandati; organizzazione e costo delle elezioni, metodo delle elezioni. E' probabile che venga abbandonato il sistema del collegio uninominale introducendo la rappresentanza proporzionale.

◆ Le razzie tedesche in Francia hanno raggiunto limiti enormi che forse saranno superati, quando ne conosceremo le cifre, da quelle compiute in Italia specie nel settore alimentare. I tedeschi hanno prelevato cereali panificabili in quantità decupla del fabbisogno dei tedeschi che vivono in Francia, valutati a circa 500 mila; se i tedeschi non requisissero i bovini si potrebbero distribuire in Francia 9 milioni di razioni supplementari.

Se la disponibilità francese dovesse bastare ai soli francesi la razione del pane potrebbe essere aumentata di un quarto e quella della carne di due terzi. E' noto che uno dei motti di Goering è che: « se c'è un paese d'Europa che deve morire di fame questo non sarà la Germania ».

Le requisizioni tedesche in Francia di avena ammontano all'86% del quantitativo posto in commercio nel 1939, e quelle di fieno al 72%.

◆ Al concerto della Scala a Como, dedicato a Wagner e tenutosi sotto gli auspici del Consolato Germanico erano presenti molti tedeschi e fascisti. Uno di questi con l'abituale servilismo, lanciò all'inizio un « viva Hitler ». Nessuno rispose.

◆ Le bombe scoppiate sul treno Torino-Milano all'ingresso di Milano Centrale erano nel tascapane di soldati tedeschi e difatti vi furono vittime fra i tedeschi.

◆ Una bomba è stata fatta esplodere la sera del 9 febbraio in una rimessa della Milizia della Strada a Milano, nella zona di Lambrate.

◆ Il 6 febbraio una pattuglia tedesca circondava lo stabilimento Commercio a Busto Arsizio e obbligava con la forza a fornire schiarimenti sulle persone riuscendo ad arrestare due giovani del '24.

◆ Il 4 febbraio un gruppo di partigiani con un colpo di mano nella

Clinica S. Maria liberavano un loro compagno, ferito in seguito ad azione contro una spia fascista, che era guardato a vista.

◆ 65 uomini armati hanno fatto la guardia al questore di Milano durante la sua degenza in clinica in seguito al noto attentato.

◆ A Magenta in occasione della fiera di S. Biagio intervenivano i militi di Legnano in seguito a invito di certo Mario Bertoglio fu Marino. Si è iniziata la caccia ai giovani di leva, previa sparatoria di intimidazione. I ragazzi vennero picchiati e portati via su autocarri; il podestà ing. Giunti non seppe evitare la crudeltà di trattamento e lo stesso maresciallo dei carabinieri aiutava a picchiare. Certo Colombini di Marcello, del 27 è morto per un colpo a bruciapelo. Tre altri giovani sono morti in seguito a ferite e quattro rimasti feriti.

◆ Il 27 a Gorgonzola si sono verificate dimostrazioni ostili degli abitanti, in gran parte donne che reclamavano viveri. I dimostranti hanno rotto i vetri del Municipio ed inveito contro il segretario comunale che è fuggito.

Lo « Direttissima » Bologna Firenze è stata interrotta a Vernio, mediante provocato deragliamento ed incendio di un treno con vagoni cisterna di benzina. L'interruzione, compiuta da patrioti toscani dipendenti dal comando regionale militare del Partito d'Azione, è durata per tre giorni.

Un governo autonomo in Sardegna

Si hanno ora notizie sicure sulla situazione in Sardegna. Fin dai primi giorni dopo l'armistizio le autorità badogliane sono state praticamente esautorate; gli inglesi si sono limitati ad occupare i porti di Cagliari, Sassari e Porto Pausania. Nell'isola è istituito un governo autonomo, guidato da elementi assai attivi del Partito d'Azione, che ha in mano l'Amministrazione e la Forza Pubblica.

Una conferma di ciò si ha nel fatto che recentemente Badoglio aveva incaricato il gen. Pinna di assumere la carica di Alto commissario per la Sardegna. La nomina è rientrata.

Il congresso della Confederazione generale del lavoro

Contemporaneamente al Congresso dei partiti si è tenuto a Bari il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro al quale sono intervenuti 500 rappresentanti. Sono stati nominati a capo della confederazione stessa Buozzi, Roveda e Grandi Achille ancora residenti nelle provincie occupate.

Il presidente della American Federation of Labour, William Green, ha diretto un messaggio al congresso dei lavoratori italiani nel quale fra l'altro ha detto che per oltre due decenni i lavoratori italiani sono stati privati della libertà. La loro riunione è una nuova prova del mantenimento da parte degli alleati delle promesse ed è anche una prova che essi godranno della libertà cui hanno diritto.

Finora un centinaio di sindacati di lavoratori sono stati ricostituiti nell'Italia meridionale.